

MATTEO CAPOBIANCO

Casa, mare, gelato

Se devo pensare alla cosa più bella che mi è capitata in questi anni, io penso al fatto che sono ormai tre anni, che d'estate, a Ravenna, sto insieme a dei bambini bielorusi. Sto insieme a questi bambini bielorusi prima di tutto grazie al lavoro di un'associazione che come scopo ha proprio quello di ospitare in Italia bambini bielorusi. Bambini bielorusi che vengono in Italia perché il posto dove son nati e cresciuti è un posto povero, ma poi, soprattutto, la cosa triste, è che la nube tossica di Chernobyl, anche se Chernobyl è in Ucraina, dopo il disastro nucleare del 1986 si è spostata soprattutto verso la Bielorussia. Allora questi bambini, oltre a non navigare nell'oro, la cosa forse più importante, vengono a stare in Italia per fare qualche visita medica, mangiare sano, godersi il mare e la spiaggia e vivere un'estate spensierata. Dico spensierata non solo per via della nube tossica e della povertà, dico senza pensieri perché molti di loro non vivono l'infanzia come andrebbe vissuta, con l'affetto della propria famiglia, ma in istituti o in affido.

E io, stare insieme a due bambini bielorusi, una cosa che ho imparato, quest'anno, a parte il russo che adesso dire casa, mare, gelato non mi frega nessuno, ho imparato, dicevo, soprattutto quest'anno, forse perché di bambini ne son venuti due, a dimenticarmi di me stesso, ho imparato, a non pensare ai miei bisogni e a pensare prima di tutto ai loro.

Allora succede che se decidi di andare al mare, a Mirabilandia o a mangiare una pizza, non lo fai mica per te, che magari ne hai voglia niente, anche della pizza dico, lo fai pensando al meglio per loro, al fatto che si divertano e siano felici. Il più possibile. E la cosa incredibile, che ho imparato, da questi due bambini bielorusi, non è tanto il fatto in sé di mettere in secondo piano i miei bisogni e mettere le loro esigenze prima di tutto, la cosa stupefacente, che ho imparato, è che una cosa del genere ti sembra del tutto normale, per essere felice.